

Personaggi e artisti piceni

UGOLINO PANICHI

Un artista contro

di Maria Gabriella Mazzocchi



Ugolino Panichi, Ascoli, Pinacoteca civica, Archivio fotografico.

"*Mente questo immoral mromanticismo, e questa nuova arcadia, e i barbagianni che calunniano il ver nel realismo*" (Adriano Cecioni, *Il realismo*, in *Opere e scritti*, ediz. a cura di E. Somarè, Milano 1932, p.166).

Solo da pochi decenni, la critica d'arte si è occupata dell'Ottocento, compiendo inevitabilmente dei torti, dimenticando artisti che ebbero un ruolo importante nel rinnovamento dell'arte italiana e le cui tracce sono oggi quasi completamente cancellate. Lo scultore ascolano Ugolino Panichi è uno di questi artisti dimenticati. Eppure egli ebbe all'epoca una certa notorietà: il suo è tra i nomi che compaiono in calce a una nota

sottoscrizione che un gruppo di artisti dissidenti firmò a Firenze nel 1867 per far tradurre in marmo una delle sculture più significative del nostro Ottocento, *Il Suicida* del fiorentino Adriano Cecioni, che era stato bocciato dai professori "parrucconi" dell'Accademia. Il nome di Panichi vi figura insieme a quello di ben più noti artisti tra i quali Domenico Morelli e Giuseppe De Nittis e del poeta Giosuè Carducci. Ugolino era nato in Ascoli nel 1839 e, come precisa Riccardo Gabrielli (vedi "Flash" n°330) in *La vita e le Opere dello Scultore Ugolino Panichi*, per comprendere lo sviluppo dell'arte e del pensiero di Panichi è necessario ricordare il suo ambiente familiare, fortemente caratterizzato da sentimenti liberali e anticlericali. Il nonno Luigi, era stato sotto Prefetto a Gubbio e alla caduta di Napoleone era stato fucilato nella piazza della cittadina da un gruppo di briganti. Il padre Vincenzo, tornato ad Ascoli, era diventato membro della Carboneria e segretario del Partito liberale. Ci ricorda Gabrielli che Vincenzo, fu costretto per le

sue idee a vivere lontano da Ascoli fino al 1860 e che "per la causa italiana... sacrificò tutto il cospicuo patrimonio". Vincenzo fu anche artista di prosa e fondò in Ascoli la Società Filodrammatica. Anche la madre di Ugolino, Maria Novelli di Ascoli, era di forti sentimenti patriottici. Ugolino ebbe una prima formazione tipicamente accademica: frequentò in Ascoli la scuola del pittore senese Orazio Centini Piccolomini che aveva aperto in città una Accademia privata di letteratura, musica e disegno. Come molti artisti ascolani (Giulio Moschetti, Nicola Cantalamessa Papotti, Romolo Del Gobbo) Panichi continuò gli studi presso lo scultore Giorgio Paci. Giovannissimo si trasferì a Firenze all'Accademia di Belle Arti, frequentando anche lo studio dello scultore Aristodemo Costoli. Il primo soggiorno fiorentino fu di straordinaria importanza per il nostro artista. Sin dalla fine degli anni '50 molti artisti marchigiani andavano a studiare e a lavorare a Firenze che era in quel momento il centro più vivo culturalmente e politicamente e che diventerà, nel 1865, la capitale del nuovo Stato italiano. In questi anni a Firenze si era compiuta in campo artistico una vera e propria rivoluzione: sin dai tempi delle guerre di Indipendenza, in Via Larga, presso il Caffè Michelangelo, si riunivano artisti e critici rivoluzionari che arrivavano da ogni parte d'Italia. Al Caffè, tra una discussione patriottica e una artistica si andava formando la generazione che avrebbe rinnovato l'arte del nostro paese in senso antiaccademico, quella dei cosiddetti Macchiaioli. In pittura, si cercava di dare un nuovo

significato alla poetica del "vero" attraverso la "macchia", intesa come impressione dal vero del colore nella luce. In scultura si ricercava, attraverso una esecuzione veloce e bozzettistica, una "impressione di verità" proponendo temi realistici in opposizione al "bello ideale" canoviano. Tra gli artisti ascolani a Firenze (nel 1859 vi giungeva il pittore Giulio Gabrielli e più tardi, nel 1864, vi si stabilirà anche lo scultore Giulio Moschetti) Ugolino Panichi era senza dubbio il più inserito nell'ambiente artistico e il più vicino alle poetiche del realismo. Panichi, artista antiaccademico e fervente patriota (partecipò come volontario alle campagne militari del 1859), era fra i più assidui frequentatori del Caffè Michelangelo. Sappiamo dal suo unico biografo, Riccardo Gabrielli, che una delle prime sculture di Panichi a Firenze fu *La Libertà*, oggi perduta, eseguita intorno al 1859. Nel 1861 Panichi insieme a Nino Costa, Telemaco Signorini, Vincenzo Cabianca e molti altri fece, tappa d'obbligo in quegli anni, un viaggio a Parigi. Ma anche di questo periodo parigino, che deve essere stato per il nostro, straordinariamente ricco di esperienze culturali e di vita, sappiamo poco. Riccardo Gabrielli ricorda che egli eseguì molte opere nella capitale francese: "Per educare il popolo si doveva produrre statue di piccole dimensioni ispirate alle vittorie o alle aspirazioni dell'umanità, da poter essere acquistate da ogni ordine di cittadini e così il Panichi divenne a Parigi popolarissimo, e le sue migliori produzioni ebbero anche l'onore di essere acquistate dal famoso negoziante di belle arti, Goupil" (op. cit., p.29). A testimoniare la produzione parigina di Panichi restano alcune sculture nella Pinacoteca civica di Ascoli, museo che, come vedremo, raccoglie quasi tutto l'esiguo numero di opere dell'artista che sono giunte sino a noi. La coppia di



A fianco, da sinistra: Ugolino Panichi, Il fucilato, gesso, Ascoli, Pinacoteca civica ■ Adriano Cecioni, Il suicida, gesso, Firenze, Galleria di Arte moderna